

**A Roma un convegno internazionale con Ernst Gombrich e Jacques Le Goff**

# Quegli itinerari dello spirito che attraversano la storia

**L**A STORIA delle idee non è una disciplina sistematica, né, fino ad ora, una materia con un suo programma, orizzonte temporale e oggetto delimitato. Sotto il nome di «idee» vanno infatti non solo nozioni, pensieri, concetti, per cui non sarebbe diversa dalla storia della filosofia, ma anche tutte quelle manifestazioni di vita e di costume, le immagini, le superstizioni, i sentimenti, che hanno avuto una loro costante presenza o influenza in un periodo o in diversi periodi della storia dell'umanità.

Le idee così intese possono essere religiose o artistiche, sociali o politiche, ma sono comunque situate al punto di incontro di forze intellettuali di diversa origine e frutto di un'interferenza di fattori della vita collettiva che talvolta sfuggono allo specialismo. Perciò la storia che le raccoglie e le indaga si differenzia da una storia delle religioni o da una storia dell'arte, da una storia delle dottrine politiche o sociali. In generale si può dire che è più difficile dare indicazioni per costruire una storia delle idee, che raccogliere il materiale e compor-

lo in un libro, poiché esso è soprattutto affidato alla sensibilità, all'acume, al progetto interiore dello storico.

Su questo tema sfuggente e vasto si è svolto dal 29 al 31 di ottobre a Roma un seminario organizzato dal Lessico Intellettuale Europeo diretto da Tullio Gregory e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli creato da Gerardo Marotta, e patrocinato dall'Accademia dei Lincei. Sia il Lessico, con le sue indagini sulle parole, che delle idee sono la veste e quindi la necessaria manifestazione, e con i frequenti convegni interdisciplinari che promuove, sia l'Istituto napoletano, con la sua opera di diffusione culturale a livello internazionale, sono particolarmente coinvolti nella possibile definizione e costituzione di una storia delle idee. E poiché è difficile parlare in astratto di questo tema ambiguo, sono stati invitati alcuni tra i più grandi studiosi del mondo a dichiarare nelle loro relazioni e discussioni il significato che per ciascuno di loro assume questo lavoro nella ricerca in un campo determinato. Ernest Gombrich, Paul Di-

bon, Geo Widengreen, Edmund Leach, Jacques Le Goff, Nicolai Rubinstein, Paolo Rossi, James Mc Guire, David Lowenthal, Joseph Ryukwert, hanno esposto la loro concezione di storia delle idee, mostrando come essa sia legata a un ambito di studio in modo del tutto singolare, più specialistica della stretta sfera di appartenenza di quell'ambito, ma anche coinvolgente di sfere e discipline attigue. Sono emersi quindi, non solo diverse concezioni, ma diversi esempi di storia delle idee, che hanno mostrato come i problemi vengano risolti nell'effettualità.

Poiché nessuna storia, forse, come quella delle idee è legata alla personalità dello storico, le discussioni sono state accese, condotte da Bernard Quemada, Jean Starobinski, Valerio Verra. Starobinski ha notato come lo storico in questo compito sia più vicino al poeta, al romanziere, che allo scienziato, di cui naturalmente deve pur conservare l'*habitus*. E, paragonando le idee a temi musicali, si potrebbe dire che è parso di assistere in questo seminario intenso e raccolto a un concerto in cui diversi musicisti e inter-

preti hanno modulato i vari temi nel proprio stile. Geo Widengreen ha proposto una critica metodologica di diverse concezioni di una fenomenologia della religione, da cui sono emersi i nomi di Eliade, Pettazzoni, Boas, Dumézil, Lévy-Bruhl, assieme a una critica efficace ai limiti dei concetti di «primitivo» e di «pre-logico» nel contesto di una mutata nozione di civiltà. Dìbon ha esaltato il Seicento olandese per la vastità del materiale — dispute teologiche, comunicazioni internazionali di cultura — che offre a una storia delle idee, ambigua ma essenziale a comprendere lo spirito di un'epoca.

Paolo Rossi ha condotto un'analisi molto tecnica e puntale sul rapporto tra credenze degli storici, teorie scientifiche e idee che con esse interagiscono influenzandole. Ne sono emersi i problemi dell'interpretazione, del rapporto con la filosofia e con le cosiddette visioni del mondo. Nicolai Rubinstein ha esposto le difficoltà di una storia delle idee politiche rinascimentali, nel duplice interferire dell'influsso di testi classici e di diverse ideologie in quell'epoca. Gombrich ha cercato di

definire il senso e il motivo del relativismo cui questo tipo di indagine è costretta, pur non potendo fare a meno delle nozioni di verità ed errore. Si tratta di un relativismo generato dalle interazioni tra ideologie, sviluppo della scienza e manifestazioni di cultura e di pensiero, e del riflesso autobiografico dello storico sul proprio stesso lavoro.

L'appassionato intervento di Le Goff ha confermato la tesi di Gombrich che di fronte alla storia delle idee, che intrattiene un rapporto primario con l'umano, non si può restare freddi. Lo storico medievale ha proposto una critica dell'impostazione storica di questa materia ad opera di Lovejoy e del *Journal of the History of Ideas* e a insistito sulla necessità di sostituire alla troppo idealistica e conservatrice nozione di storia delle idee quella più moderna e più specialistica di «storia intellettuale». Essa si definisce attraverso una nozione di intelletto come di una forma di espressione culturale superiore e insieme comune anche a manifestazioni collettive di strati non colti della società.

Silvia Ferretti